

Gli uomini accecati dalle bastonate delle SS si urtano, si lanciano, si spingono, cadono, affondano i piedi nella neve sporca, pieni di paura, ossessionati dalla sete.

David Rousset

Non vi racconto le altre sofferenze perché, secondo me, esiste un limite alla credibilità dell'orrore

Piero Terracina



Mai più... ...perché sei diverso

SAGGI ED ARTICOLI DEGLI STUDENTI DELLA QUINTA B IGEEA DELL'ISTITUTO MAURO DEL GIUDICE DI RODI GARGANICO DESTINATI A RAGAZZI DAI 14 AI 19 ANNI

LA MEMORIA DELLA SHOAH

Ciao, ragazzi, vi riporto la testimonianza di Pietro Terracina, ebreo ex deportato dal lager di Auschwitz. Vi consiglio di prestare una particolare attenzione per sapere, o meglio per conoscere a fondo, le vicende di quei bruttissimi anni. Auschwitz fu progettato per sterminare con efficienza: 10mila persone al giorno venivano uccise e date alle fiamme, vi morirono circa un milione e 500mila ebrei e un milione di prigionieri politici oltre agli omosessuali e ai testimoni di Geova. Uomini, donne e bambini venivano inviati ogni giorno alle camere a gas e ai forni crematori. In questo posto dell'orrore le persone venivano private di ogni diritto. Anche il senso della famiglia veniva schiacciato dall'esigenza di vivere.

Ad Auschwitz, il prigioniero non aveva nome, gli internati non erano contati come persone ma come pezzi, ai prigionieri veniva tolto ogni diritto e dignità.

La macchina bellica tedesca era molto efficiente. Anche dopo la morte, non si buttava niente: capelli, pelle con tatuaggi venivano riciclati. Un vero e proprio orrore, ragazzi!

Pensate che i ragazzi ebrei non potevano studiare, perché venivano cacciati dalla scuola solo perché erano ebrei. Pietro Terracina è uno di questi ragazzi, che ha vissuto tante sofferenze non avendo, oltre alla famiglia, nessun sostegno nemmeno dagli amici.

Così nel 1942 si creò la scuola ebraica per i tanti ragazzi che erano stati cacciati dalla scuola, compresi i docenti che avevano dovuto abbandonare anch'essi le scuole pubbliche e si erano trovati senza lavoro. Purtroppo, fu un sogno destinato a svanire. Nel 1944 ci fu l'occupazione tedesca per portarli a morire nelle camere a gas.

Sì, lo so, ragazzi, è difficile credere a tutta questa crudeltà, ma purtroppo è tutto vero, è una realtà crudele che tante persone siano state sottoposte a questi orrori solo per la loro origine razziale. Vite che venivano bruciate per sperimentare gas letali. Vite spezzate. Ma la cosa più grave per Piero fu l'indifferenza che vide negli altri. Nessuno fece caso a questi treni merci dove uomini donne e bambini furono rinchiusi sette giorni senza acqua in mezzo ai loro escrementi. Sei milioni di ebrei vennero uccisi, oltre agli zingari e agli omosessuali.

Tutto iniziò in Italia nel 1936: una martellante campagna di stampa contro gli ebrei partì da due giornali finanziati dalla Germania. Nel 1938 comparve il primo atto ufficiale antiebraico: le leggi razziali furono scritte da 180 pseudoscientisti del regime. Questo atto si ar-

ticolava in 180 punti dove si parlava della superiorità di certe razze, in pratica solo sciocchezze. Veniva così tolto agli ebrei non soltanto il diritto di avere ma anche di essere, perché molti provvedimenti toglievano la possibilità di poter svolgere una professione.

Ei davvero tutto assurdo, ragazzi! Piero Terracina ha concluso il suo intervento, dicendoci: 'Siamo qui per portare la nostra testimonianza di ex deportati ad Auschwitz. Lo facciamo con tanta fatica e sofferenza, perché sentiamo il dovere di offrire il nostro contributo, affinché il morbo di Auschwitz, sia pure in altra forma, venga fermato. È giunto il momento che le nuove generazioni raccolgano il testimone della nostra memoria e diventino i nuovi testimoni perché il ricordo di quella tragedia non vada perduto, e serva di monito per il presente e per il futuro'.

Lazzaro Campanozzi

IL FUTURO NELLE NOSTRE MANI

Ragazzi, ho deciso di rivolgermi a voi perché non sempre ci interessiamo di ciò che è avvenuto in passato, degli avvenimenti che riguardano la nostra storia; ci fermiamo a leggere libri di storia, a vedere programmi in TV, ma in realtà non riusciamo a capire davvero quello che è accaduto, ad ascoltare la gente che ha patito quei tempi, ad ascoltare i particolari dell'amara verità.

Parlo così, perché anch'io mi limitavo a sapere le cose in maniera superficiale, ma dall'esperienza del 12 dicembre 2005 ho capito che la realtà dei fatti ti rende triste sì, ma ti fa riflettere.

Quel 12 dicembre ho ascoltato la testimonianza di un uomo umile, sopravvissuto alla deportazione degli ebrei: Pietro Terracina.

La sua storia mi ha trasmesso forti sensazioni di rabbia. La prima ingiustizia la subì nei banchi di scuola, dove un giorno del 1938 la sua insegnante non chiamò il suo nome all'appello. Lui chiese spiegazioni, e lei gli rispose impassibile: «Perché sei ebreo!».

Da qui una serie di episodi sui quali Terracina non va nello specifico, affermando che c'è un limite alla credibilità dell'orrore.

Parla invece delle leggi razziali. Leggi razziali. Una parola incomprensibile da leggere e da scrivere, come quella del «manifesto della razza», un atto ufficiale antiebraico del 1938. È impensabile credere che ci siano razze superiori e razze inferiori. Gli ebrei erano considerati come nulli! Ci rendiamo conto? nulli! Ma perché questo? Nostro Signore ci ha insegnato che

siamo tutti uguali! Ma l'uomo è un nemico di se stesso.

Agli ebrei era vietato tutto, tutto quello che poteva renderli vivi, per questo alcuni preferivano lasciarsi morire, anziché vivere nel dolore.

Piero racconta anche le difficoltà per riprendere una vita normale dopo quella orribile esperienza. Perché è un'esperienza che ti cambia, una ferita che non si può rimarginare, anche con tutta la voglia che si ha di andare avanti, non riesci a perdonare e vivi sempre con quel ricordo dentro di te.

Preferirei terminare qui, ponendovi una domanda: «Perché nessuno si oppone a questa deportazione?». Ci sarebbero mille risposte o forse neanche una.

Quello che dico è che noi siamo il futuro, e dobbiamo fare in modo che questo non avvenga più! Mai più!

Maria Voto

STOP AL MORBO DI AUSCHWITZ

Salve ragazzi, oggi vi racconterò una storia vera, più terrorizzante di un film dell'orrore: siete pronti?

Bene, cominciamo: Piero Terracina era un ragazzino felice, ultimo di una famiglia di otto persone, ma la sua vita cambiò improvvisamente.

Un giorno, uno come tutti gli altri, entrò in classe, ma si accorse che nell'aria c'era qualcosa di strano. La maestra durante l'appello non lo chiamò; Piero si sentì disorientato perché fu costretto a uscire ed ad abbandonare la scuola perché era ebreo.

Da quel giorno per lui tutto cambiò. Sapete cosa stava accadendo? Era cominciato l'allontanamento di tutti i docenti e di tutti gli studenti ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado. Così Piero entrò in una scuola ebraica organizzata in tutta fretta, priva di spazi adeguati, ma colma di molti disagi. Quella scuola funzionò solo per pochi anni. Con l'occupazione nazista ci fu il precipitare degli eventi: la fuga dalle loro case degli ebrei braccati dai fascisti, la cattura, la consegna. Piero e i suoi familiari, insieme a altre migliaia di persone, furono presi per essere portati a morire nei lager, dati alle fiamme nei forni crematori.

Prima furono portati a Fossoli, e poi ad Auschwitz: quest'ultimo è il simbolo di tutti i campi di sterminio.

Immaginate il viaggio di Piero per arrivare al campo di morte? Così lo descrive David Rousset nel suo *Univers Concentrationnaire*: «Gli uomini accesi dalle bastonate delle SS si urtano, si lanciano, si spingono, cadono, affonda-

NON FERMIAMO LA MEMORIA

Come conseguenza delle idee nazionaliste e razziste proclamate da Hitler, il regime nazista, sin dall'inizio, adottò contro gli osservanti la religione ebraica misure di discriminazione sistematica, indipendentemente dall'effettiva partecipazione alla vita della comunità ebraica.

I non-ariani vennero licenziati dalla pubblica amministrazione; gli avvocati e i medici ebrei persero i clienti ariani; le ditte di proprietà ebraica furono liquidate o acquistate da non-ebrei a prezzi molto inferiori al valore reale; i ricavi ottenuti dal trasferimento delle imprese dagli ebrei ai nuovi proprietari furono assoggettati a speciali tassazioni; gli ebrei impiegati in ditte ariane persero il lavoro.

Obiettivo dichiarato dal regime nazista prima della II Guerra Mondiale era spingere gli ebrei all'emigrazione. Dopo la notte

dei cristalli e l'incendio di tutte le sinagoghe, nei giorni successivi le SS arrestarono e deportarono milioni di ebrei. Molti ebrei tedeschi e austriaci decisero di abbandonare il paese; centinaia di migliaia di persone trovarono rifugio all'estero, ma altrettante si videro costrette, o scelsero, di rimanere.

Nel settembre del 1941 fu trovata la soluzione finale della questione ebraica. Gli ebrei tedeschi furono costretti a portare ben visibile, cucita sugli indumenti o su una fascia da tenere al braccio, una stella gialla. Nei mesi seguenti, decine di migliaia di ebrei furono deportati nei ghetti in Polonia e nelle città sovietiche occupate. Fu poi la volta delle deportazioni nei campi di concentramento. Vi confluirono gli ebrei provenienti non solo dai ghetti vicini, ma anche da tutti i paesi europei occupati dai

nazisti: bambini, vecchi e tutti gli inabili al lavoro venivano condotti direttamente nelle camere a gas; gli altri invece furono costretti a lavorare in officine private o interne ai campi e, una volta inadatti alla produzione per le terribili conseguenze delle fatiche e delle privazioni subite, vennero eliminati.

La maggior parte delle deportazioni ebbe luogo fra l'estate e l'autunno del 1942, dopo che nel gennaio dello stesso anno erano stati precisati i termini della soluzione finale.

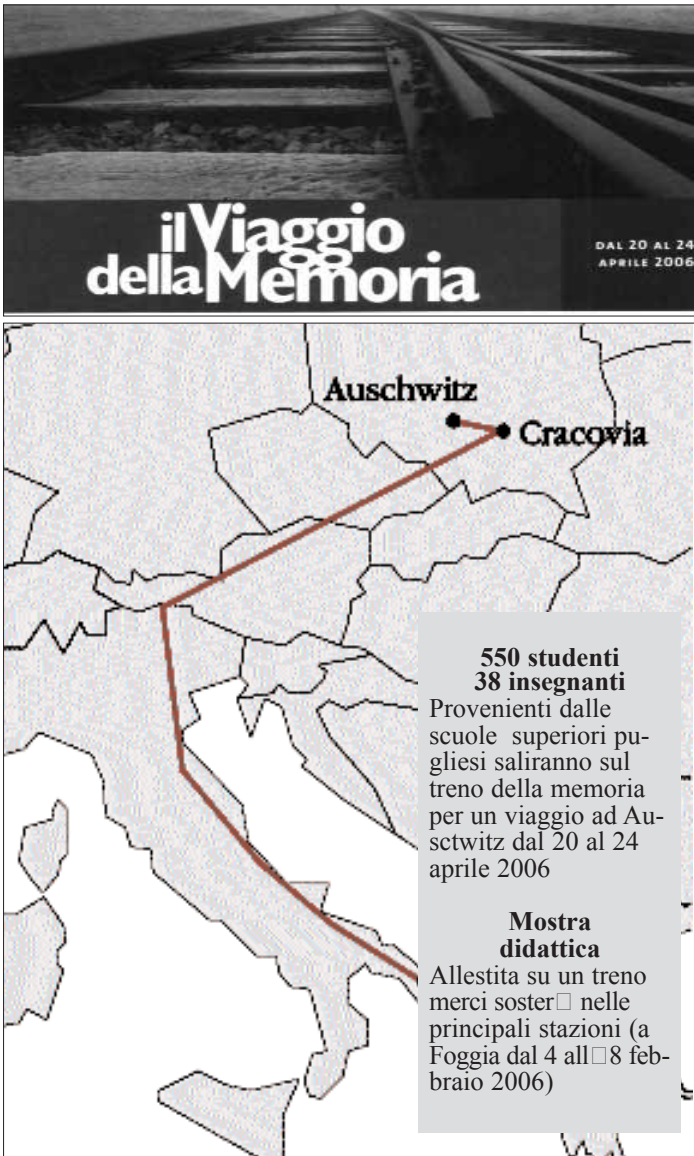
I casi di resistenza istituzionale alle deportazioni furono rarissimi. Il trasferimento nei campi di sterminio avveniva in treno. Nei treni, composti da vagoni merci sprovvisti di tutto, persino di prese d'aria, molti deportati morivano durante il tragitto senza giungere a destinazione. Le destinazioni più triste-

mente famose furono, fra le tante, Dachau in Germania, Mauthausen in Austria ed Auschwitz-Birkenau in Polonia. Quest'ultimo era il più grande fra i campi di sterminio, vi trovarono le morte oltre un milione di ebrei, molti dei quali furono prima usati come cavie umane in esperimenti di ogni tipo.

Al termine della guerra, si potè calcolare che nei campi di sterminio avevano trovato la morte più di sei milioni di ebrei, oltre a slavi, zingari, omosessuali, testimoni di Geova e comunisti.

Nel dopoguerra, il ricordo della Shoah ebbe un certo peso nella formazione di un ampio consenso attorno al progetto di ricostruire in Palestina uno stato ebraico che potesse accogliere i sopravvissuti della tragedia: il futuro stato di Israele.

Domenico Gatto



sati di Foggia. In una sala immensa, davanti a tanti studenti delle scuole superiori di Capitanata. Piero Terracina ha raccontato la sua memoria di Auschwitz. Ha iniziato il suo racconto proiettando il pubblico nella tenera età di dieci anni, illustrandoci l'episodio della cancellazione del suo nome dal registro di classe, seguito dall'espulsione dalla scuola dove Piero costituì le sue prime radici culturali. Questo fu solo l'inizio di una interminabile sfilza di ingiustizie che, da quel famoso giorno del cinque Novembre 1938, avrebbe distrutto piano l'esistenza tormentata del popolo ebraico italiano.

Naturalmente, Piero si sentì smarrito perché fin da piccolo era stato educato all'amore per lo studio. La carriera scolastica, fortunatamente per il nostro testimone, continuò. Decise di trasferirsi presso la scuola ebraica che era stata organizzata in tutta fretta per accogliere quel gran numero di ragazzi cacciati dalle scuole di ogni ordine e grado. Terracina ricorda in maniera molto intensa la figura del preside Cimino che sistematicamente, recandosi in ogni singola classe, ricordava ai ragazzi di studiare intensamente: dovevano dimostrare al mondo la dignità culturale della razza ebraica. Quella scuola funzionò fino all'occupazione tedesca, poi iniziarono le deportazioni. La famiglia di Terracina fu tradita da un ragazzo fascista per quarantamila lire. Durante la celebrazione della Pasqua ebraica, i fascisti incaricati della retata si presentarono nelle umili mura domestiche del 755 in pieno assetto di guerra, pronti a trasportare i rapiti presso Fossoli, e poi ad Auschwitz.

Terracina ricorda che, durante una sua recente visita presso il campo di concentramento di Fossoli, rimase sorpreso vedendo per primo, fra i quindici nomi incisi nelle pareti della Sala dei nomi del museo, il nome della sua mamma.

Ad un certo punto, oltre a raccontarci lo sterminio del popolo ebraico, ci rammenta che nel campo di Auschwitz non furono deportati soltanto gli ebrei ma anche omosessuali, testimoni di Geova e zingari. Racconta qualche episodio che per sempre rimarrà inciso nella sua mente come quando vide mo-

rire novemila zingari in una sola notte. Il nostro, ormai raro, testimone, oltre a parlare della cultura ebraica, incita i giovani a rispettare la cultura degli zingari portatori di una cultura millenaria. Terracina ricorda i lavori stressanti ai quali veniva sottoposto e le orribili mansioni che, senza alcun riguardo, veniva chiamato a svolgere come, ad esempio, seppellire in fosse comuni le carcasse di uomini, donne e bambini che avevano subito l'orrore di quel lager.

Un lager ancora oggi sinonimo di orrore ma, nel tempo stesso, nesso indimenticabile di un pezzo di storia che in maniera indiretta ci colpisce. Ad un certo punto, Terracina ci rammenta una canzone dei Nomadi, richiamando alla memoria un verso di *Auschwitz, la canzone di un bambino nel vento*: 'Ho salvato un bambino, sono passato per il camino e ora sono nel vento'. Molti erano i modi in cui una vita innocente veniva stroncata mediante la camera a gas e i forni crematori.

Alla fine della Shoah, quando venne liberato, il 27 gennaio 1945, dai soldati sovietici, Terracina pesava 38 chili. Fisicamente e moralmente era ridotto allo stremo, ma riuscì a conoscere presso un ospedale una giovane donna che lo curò e che prenderà il nome di sua madre: Lidia.

Oggi vi sono molte campagne informative volte ad intensificare il ricordo della Shoah, affinché il ricordo di quel triste evento rimanga sempre vivo soprattutto nell'anima dei giovani. Terracina ci confessa che la sua prima esistenza si divide in due vite: la prima si conclude con l'orrore di Auschwitz e la morte dei suoi cari; la seconda è una nuova vita che porterà sempre i segni della deportazione. Egli è riuscito a seguire gli insegnamenti della madre: attraverso lo studio e l'impegno è riuscito a realizzarsi nella vita, diventando dirigente aziendale.

Il messaggio che mando attraverso questo articolo è di studiare e non fermare mai la nostra sete di cultura. Solo la conoscenza può creare cittadini consapevoli affinché le persecuzioni razziali e politiche abbiano fine.

Grazia Di Paola



IL TELAIO DI CARPINO
ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



MARIA ANTONIA FERRANTE

LA SCUOLA COM'ERA/II

La scuola elementare garganica (in particolare a Cagnano) nel trentennio 1915-1945. I racconti, sebbene si avvalgano di documenti locali, alcuni dei quali inediti, non si sottraggono al riferimento della Scuola Italiana del periodo storico. Gli eventi e i personaggi sono reali, tranne la maestra Carmela, del resto simile a tante altre che alla Scuola dedicarono la loro esistenza.



IN ALTO A DESTRA Monte Sant'Angelo, refezione dei figli dei soldati richiamati (Fototeca Tancredi, Grenzi Editore)
SOTTO Una classe III elementare del 1923 (Archivio de Plato Marangelli)



UNA MAESTRA VOTATA ALLA MISSIONE SCOLASTICA, GLI ARREDI, I SUSSIDI. LA VITA DELLA SCUOLA NEL GARGANO MENTRE INCALZA IL PIÙ TERRIBILE DEI MOSTRI

Gli anni della Grande guerra

16 ottobre 1915

La signorina Carmela, insegnante elementare in Cagnano Varano, ha appena chiuso il quadernino dove ha segnato la traccia della lezione che l'indomani terrà nelle classi femminili, IV, V e VI, che le sono state affidate. Ha riletto, anche, quanto ha trascritto dopo aver preso parte, il 9 ottobre scorso, ad una lezione di tirocinio. Tirocinante: Spirito; argomento: dettato. Il tirocinante Spirito, dopo aver fatto eseguire agli allievi alcuni esercizi di ginnastica (si inizia sempre cosí) fa loro mettere fuori dal cassetto, sui banchi, il quaderno di dettato. Ordina, dunque, di scrivere la data e la parola "dettaggio" e poi, nel rigo sottostante, "La lucciola e il vermicello". Un giorno una lucciola diceva fra s'...". Finita la dettatura, il tirocinante si appresta ad invitare gli alunni a leggere quanto hanno scritto. Ma, a questo intento si oppone la signorina che conduce la lezione di tirocinio. Spirito obbedisce e va avanti; fa eseguire alcuni calcoli mentali e, infine, invita gli allievi ad intonare un canto patriottico.

La signorina Carmela ripone tutto il materiale consultato: i bei fogli solcati dalla sua perfetta grafia, con le lettere leggermente inclinate a destra ed i titoli in grassetto, e si affaccia alla finestra dell'angusto appartamento che ha preso in affitto perché lei viene da Lioni, un piccolo paese dell'avellinese.

A Monte Sant'Angelo l'Asilo Tancredi per gli orfani della gi iniziata guerra

L'aria umida dell'uggioso d'ottobrinno le bagna i capelli neri e folti raccolti in una lunga treccia. Un piacere voluttuoso la rinfranca mentre lo sguardo spazia sulle colline garganiche, in alto ancora cariche di verde ed a valle brulle, aspre, dove le capre brucano l'ultima erba disponibile, prima dell'inverno imminente. Qualche giorno fa è stata a Monte Sant'Angelo, un paese montano del Gargano, dove ha visitato l'Asilo Tancredi, ancora in fase di organizzazione. È stato ricavato da un ex convento francescano. Funzionerà come "Ricreatorio" gratuito per gli orfani della gi iniziata guerra. La signorina Carmela, compiacendosi, ha assistito ai lavori degli allievi; pochi, che vi sono stati gi ospitati. Fanciulli intenti a pulire, a praticare il giardinaggio, a giocare. È previsto l'ampliamento degli ambienti ed il miglioramento generale per questa scuola materna che, come vuole il suo fondatore, Giovanni Tancredi, insigne studioso e letterato di Monte Sant'Angelo, si ispirerà ai principi pedagogici del Pestalozzi, dell'Aporti e di Froebel. Nello stesso giorno, accompagnata da una collega, la signorina Carmela visita la Scuola Rurale di Santa Maria di Postofitto, nell'agro di Cagnano, a dieci chilometri dall'abitato. Tale scuola è finanziata dall'Ente Pugliese di Cultura ed è frequentata da circa trenta scolari. Il primo insegnante di tale scuola è stato il lucertino Carrescia.

La signorina Carmela si appresta ad accendere il lume a petrolio posto sulla piccola scrivania dove sono ammassati libri e giornali. Si abbonata ad un settimanale napoletano, "Vela Latina" che le viene spedito dalla Casa Editrice. Possiede soprattutto testi dell'Editore Carabba

di Lanciano. La signorina Carmela ha segnato sul quaderno il contenuto della lezione del giorno seguente: parlare, alle allieve, della vendemmia e dopo le inviterà a trame un riassunto. Anzi, le viene l'idea di acquistare, l'indomani, dell'uva da Filomena, la fruttivendola che le abita proprio accanto e portarla a scuola affinché la lezione risulti più viva. Prima di mettersi a letto sfoglia il libretto di A. Romano "La scuola primaria nel 1913-1914", dell'Editrice La Scuola di Brescia. Ne legge qualche pagina, distrattamente, e subito dopo ha fra le mani un altro libro: "Il mazzolin di fiori degli autori Puccini, Pucci e Lamioni, edito a Siena nel 1899. A pagina 132: "La correzione deve essere opportuna per il luogo e per il tempo...". Riflettendo su questa massima, la signorina Carmela va incontro al sonno pensando alla famiglia lontana che rivedrà per le vacanze natalizie.

È tempo di guerra e tutti i giornali, dal Nord al Sud d'Italia non parlano d'altro. Il periodico "La Guerra Europea", dei Fratelli Treves di Milano, periodico che la signorina Carmela riceve da un parente milanese, riporta gli eventi disastrosi che turbano le nazioni entrate nel conflitto. Sono numeri arretrati quelli che ora la signorina Carmela ha sotto gli occhi perché la rivista le giunge con una settimana di ritardo. Sul numero 43, del 3 giugno 1915, legge: "I vigliacchi metodi degli aviatori austriaci continuano" [...] "È stata lanciata una bomba su Bari, città aperta e totalmente indifesa...". Su "Il Giornale d'Italia" si legge: "È grave la constatazione fatta dalle nostre autorità della frode usata dagli Austriaci per eludere le pacifiche popolazioni della nostra costa...". Capo dello Stato Maggiore il generale Carlo Cadorna; Antonio Salandra presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli Affari Interni; il barone Sidney Sonnino ministro degli Affari Esteri. Si pubblicano libri sulle gloriose lotte italiane contro l'Austria. Celebri quelli di Raffaello Barbiera. Il "Libro Verde" pubblica le copie di documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal ministro Sidney Sonnino durante la seduta del 20 maggio 1915. La signorina Carmela legge molto, e non solo i giornali. Ha acquistato molti libri che li aiutano nel suo lavoro quotidiano. Fra gli altri, si è fatta spedire il libro per le Scuole Rurali "Sillabario per le Scuole Rurali con i programmi del 25 gennaio 1905, edito da Paravia. Costo: 20 centesimi.

La signorina Carmela è dalla parte delle donne ed odia la guerra. A tale proposito, ha acquistato il libro di F. Domala Nieuwenhuis "La donna e il militarismo" edito da Il Pensiero di Roma. Costo, centesimi 5. In una delle pagine, l'autore scrive: "Perciò venite con noi, donne — o nostre madri, o spose, o amanti, o sorelle, o figlie. Avanti contro il più terribile dei mostri; un uomo, non un soldo per il militarismo!". La guerra è stata dichiarata da qualche mese, il 23 maggio 1915.

20 ottobre 1915

La signorina Carmela si reca a scuola, presso un caseggiato piuttosto malandato nel quale sono state ricavate alcune aule. Assemblate, nello scarso spazio, attendono 45 alunne, fra quelle di IV, di V, e di VI classe, le quali sono comprese fra gli 11 ed i 15 anni. Le fanciulle indossano abiti lindi, ma più volte risistemati. Al-

le pareti dell'aula un Crocifisso; una fotografia del re d'Italia; una vecchia lavagna, un armadietto ed i disegni delle alunne. La signorina

La signorina Carmela versa con parsimonia l'inchiostro nei calamai. I quaderni arrivano dall'Emporio di Giuseppe Moretti di Rodi Garganico

Carmela apre l'armadio, prende la bottiglia dell'inchiostro e ne versa, con parsimonia, nei calamai. Le alunne hanno un quaderno che un rivenditore di Cagnano fa venire da Rodi Garganico dove si trova, unico, l'Emporio Garganico di Giuseppe Moretti. Sulla copertina, uguale per tutti i quaderni, vi è l'immagine della basilica di San Pietro, in Roma, e quella della lupa capitolina. Sul retro, l'immagine di una nave da guerra sullo sfondo ed in primo piano quella di un gruppo di marinai armati che spingono dei cannoni. La guerra, inevitabile, entra nelle scuole italiane! Dopo essersi fatto, tutte insieme, il segno della Croce, la signorina Carmela detta: "L'uva e la vendemmia. La pianta che produce l'uva si chiama vite. La vite, con quelle foglie larghe, con quei tralci che si arrampicano sugli alberi, con quei grossi grappoli, è una pianta bellissima...". La signorina Carmela mostra alle alunne il grappolo, che ha appena acquistato, e continua a scandire il dettato.

Accanto all'aula della signorina Carmela, in un locale ancora più angusto, vi è l'insegnante Caizzi il quale sta proponendo ai suoi alunni di III classe un tema composto di domande: "A che ora entri in classe? A che ora esci?" Sul quaderno dello scolaro Giuseppe Stefania c'è scritto: "In classe entro alle 8 e mezza ed esco alle 11 e mezza. Rientro alle ore 15 ed esco alle ore 17".

Sul quaderno (la copertina porta l'immagine di Dante Alighieri) dello stesso alunno, alla data del 27 novembre 1915 leggiamo: "Il maestro Caizzi sabato ci ha portati a fare una passeggiata sulla via di Sannicandro. Giunti sotto gli ulivi, ci a fatto giocare alla lepre e il cacciatore e a chi arriva ultimo male alloggia".

La signorina Carmela è amata non solo dalle sue alunne, ma anche da tutti quelli che a Cagnano ne apprezzano le ottime qualità di giovane impegnata nel compito affidatole. Dal 19 novembre al 31 dicembre del 1914 ha insegnato ad Ischitella, un paese poco lontano da Cagnano. Per l'ottima condotta dell'insegnante Carmela, il sindaco di Ischitella, dottor Montanari, in data 19 luglio 1915 fa pervenire alla stessa un documento che attesta "La lodevole condotta, sia morale, sia civile, dell'insegnante Carmela Galassi".

La guerra incalza, violenta, distruttrice di uomini e cose. Dopo tre lunghi anni, nell'ottobre del 1918, la Germania chiede l'armistizio, imponendo la sospensione della guerra sottomarina, ed apre le trattative.

Trascorrono alcuni anni, relativamente tranquilli. La signorina Carmela insegna ancora a Cagnano. È una bella ragazza, ammirata dai giovani cagnanesi, ma lei, sebbene si senta lusingata, perché, come la maggior parte delle donne, è fornita di una buona dose di vanità, non intende, per ora, legarsi ad alcun uomo. L'anno 1922 si inaugura, su tutta la stampa ita-

liana, con gli elogi per Mussolini. Cosí scrive, sul primo numero del quindicinale "L'Illustrazione Italiana" del 7 gennaio 1923, il giornalista Tartaglia: "Questo romagnolo audace e tenace, quando l'anno si apre, è il comandante di una pattuglia di parlamentari, ma gi alla testa di un esercito di uomini giovani e decisi..."

1 ottobre 1923

Viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 1923, n. 250, l'Ordinanza Ministeriale relativa agli orari, ai programmi ed alle prescrizioni didattiche in applicazione del Regio Decreto 1º ottobre 1923, n. 2185 (Ministro Giovanni Gentile).

- 1) Alla Religione, (si riporta solamente una minima parte dei programmi) che la legge considera fondamentale e coronamento degli studi elementari, si fa un posto notevole [...].
- 2) Agli insegnamenti artistici è fatto un posto assai grande. Importante è il canto nelle varie fasi: posa del corpo; respirazione ritmica; modo di respirare; posa della bocca ed emissione della voce.
- 3) Disegno e Bella Scrittura.
- 4) Lettura Espressiva e Recitazione [...].
- 5) Storia; Scienze Fisiche e Naturali.
- 6) Lavori donneschi. Classe I: primi punti su tessuti molto radi; Classe II: cucito (facoltativo), orlo e sottopunto [...]; Classe III: cucito (facoltativo), impuntura e ribattitura; maglieria; ricamo; Classe IV: taglio; modello della camicia da donna e da giovanetta; rattoppo e rammendo; ricamo; Classe V: taglio; occhielli; rammendo; ricamo; Classe VI: taglio; studio del collo e del braccio; modello fondamentale. Il programma continua anche per le classi VII ed VIII.
- 7) Ginnastica. È previsto l'Albo d'Onore.

La signorina Carmela, con parecchi anni in più, si è fatta spedire dalla Editrice Bemborad il libretto dei nuovi programmi. Lo ha letto e riletto, da insegnante attenta e scrupolosa. Insegna ancora a Cagnano. Le aule, finalmente, sono state ricavate da un caseggiato più idoneo, nella zona detta "Palladino". Nell'aula della signorina Carmela, adesso, vi è anche una carta geografica d'Europa. Ci sono parecchi cartelloni, la bandiera d'Italia e l'Albo d'Onore. La signorina Carmela ha portato, affinché le sue alunne si av-

Nei paesi garganici aumentano le nascite, il numero degli scolari e il numero degli insegnanti

vezzino alla lettura, un certo numero di libri di narrativa per ragazzi. La signorina Carmela ha 33 anni; non si è ancora maritata e si suppone che non prenderà marito. Si è votata completamente, per ora, alla missione scolastica.

Il numero degli insegnanti nei paesi garganici è in aumento: Il tasso di natalità si è alzato ed è aumentato il numero degli scolari iscritti e frequentanti. La signorina Carmela si sente, ormai, cittadina cagnanese, anche se, almeno quattro volte l'anno si reca a Lioni per rivedere i familiari.

18 dicembre 1926

È caduta la neve. Il paesaggio, sotto il manto

bianco, evoca immagini fiabesche ben intonate al clima pre-natalizio che si respira in ogni angolo del paese. Nelle case, ora illuminate dalla luce elettrica, le donne sono intente ad impastare ed a friggere. La signorina Carmela, accanto al braciere, dopo aver salutato la collega Giuseppa, la quale è venuta a farle visita, si appresta a leggere l'ultimo numero del periodico "Corriere Scientifico e Letterario" edito da I Diritti della Scuola di Roma, che il postino le ha appena consegnato. In prima pagina legge un articolo di Michele Mastropaolo relativo all'impresa del maggiore italiano De Bernardi il quale ha vinto la gara di aviazione che ogni anno si tiene in America, sul campo di Norfolk. La signorina Carmela, presa completamente dal desiderio di apprendere quanto accade al di là del paese che la ospita, legge, a pagina 22, un articolo di Giuseppe del Matto: "L'Islam in occidente". Sono, ormai, le otto di sera; è buio pesto e la signorina Carmela si appresta a cenare. Si attende ancora per qualche minuto per leggere le pubblicazioni; vorrebbe ordinare, per Natale, oppure per la fine dell'anno, degli oggetti da regalare e degli abiti e dei cappellini per sé. Ma, per ora, niente che possa interessarla, le solite pubblicazioni: Magnesia San Pellegrino; Inchiostri Gnocchi etc... Ma, è fortunata! Ecco davanti il foglio pubblicitario della pregiata ditta "Finzi-Miccio" di Napoli. Osserva ogni capo pubblicizzato, ne controlla il prezzo e si appresta a scrivere l'ordinazione.

LA SOFFITTA Buia, polverosa e misteriosa, nasconde, fra il ciarpame ed i topi, i piccoli tesori del tempo che fu. Se hai una soffitta (ce ne sono ancora?) esploralala!
Maria Antonia Ferrante

P. S. Tutti i documenti pubblicati sono stati rinvenuti nella soffitta di due insegnanti di Cagnano i quali hanno educato decine e decine di fanciulli. Sono stati presi in esame quelli relativi al periodo 1915-1945.

A loro va un ricordo di ringraziamento per aver saputo custodire quaderni, libri, giornali e qualsiasi altro materiale didattico. Particolarmente interessanti, come si può constatare, sono i temi svolti dal primogenito della coppia suddetta, Matteo De Monte, pubblicista, inviato speciale e vice direttore de "Il Messaggero" di Roma. Pubblicare, per i lettori de "Il Gargano" i suoi temi, ricchi di notizie interessanti, è un'occasione per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto ed a quelli, soprattutto cagnanesi, che non lo hanno mai sentito nominare. Matteo De Monte ha molto amato il Gargano e molto ha scritto sulle sue bellezze e ricchezze. In futuro si tenterà di pubblicare una parte dei suoi articoli garganici.

PASSATO PRESENTE

CASA MUSEO A Cerignola, nella casa natale di Di Vittorio, una raccolta di canti e testimonianze per dar voce ai braccianti-operai del Tavoliere. La riedizione del libro di Rinaldi e Sobrero

EMOZIONI DI SCARTO Le sculture di Filippo Pirro tracciano un percorso di emozioni vive

L'ACQUA CHE NON C'È Commedia dialettale in due atti di Emilio Panizio



Ho conosciuto, seppure indirettamente e di straforo, la prima edizione del volume di Giovanni Rinaldi e di Paola Sobrero nel 2003 quando un mio compaesano, il professor Sergio D'Amato, ha pubblicato, come gadget de "La Gazzetta del Mezzogiorno" nella Collana Ori di Puglia dell'Editore Schena di Fasano, diretta dallo scrittore pugliese Giuseppe Cassieri, una bella *plaque*tte intitolata *Canti del Tavoliere - Disperazione e riscatto in Capitanata tra Otto e Novecento*. In questo volumetto sono riportate più volte testimonianze di braccianti-contadini e alcuni canti popolari compresi nella raccolta *La memoria che resta - Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, pubblicata da Edizioni Aramir, Lecce 2004, con la prefazione del regista Alessandro Piva, che è una via di mezzo tra una breve analisi del volume e la descrizione dell'incontro con uno degli autori.

Si tratta di una nuova edizione: la prima, alla quale facevo riferimento, risale al 1981 ed è stata pubblicata dall'Amministrazione e dalla Biblioteca provinciale di Foggia. La raccolta delle testimonianze tendeva, da parte di Rinaldi e della Sobrero, a un Progetto culturale, quello cioè di creare in Puglia un Archivio della cultura di base, con l'obiettivo di dar voce a chi non ha voce, per dirla con Silone; vale a dire lasciar parlare quell'immensa massa di braccianti e sottoproletariato urbano in modo da narrare direttamente le amare esperienze legate al sudore del lavoro nei campi. La stessa, cioè, che per buona parte del ventesimo secolo, ha costituito le braccia-lavoro delle distese del Tavoliere delle Puglie, soprattutto quelle a confine tra la provincia foggiana e barese.

Il fulcro dell'indagine e del racconto è incentrato essenzialmente su Cerignola, centro agricolo della Capitanata con uno sterminato latifondo circostante, punto di raccordo del bracciantato agricolo delle vaste zone ofantine e dintorni. Ci troviamo di fronte a un paese abbastanza popoloso, amato dal Mascagni nella sua Cavalleria rusticana e che ha dato i natali, non solo al musicista Pasquale Bona, al medico-chimico Galileo Pallotta, e al ministro del Regno d'Italia, Giuseppe Pavoncelli, ideatore del progetto per la costruzione dell'acquedotto pugliese, ma soprattutto ai suoi due figli più noti e apprezzati, Nicola Zingarelli, autore del molto consultato vocabolario della lingua italiana, naturalmente con i continui aggiornamenti e Giuseppe Di Vittorio, segretario nazionale della CGIL dal 1954 fino alla morte nel 1957.

Il volume di Rinaldi e della Sobrero, compilato sotto un'ottica essenzialmen-

te etnologica, ma con riferimenti storici abbastanza particolareggiati, la cui ricerca abbraccia quasi l'intero decennio settanta, consta di due parti: una prima costituita da testimonianze dirette di braccianti, contadini e operai, i quali, in un'età senile, prestano la loro memoria per riannodare il presente con un passato che li ha visti partecipi di un'epoca che sembra ormai segnare il passo. La seconda, invece, è formata da un'intera sezione dedicata ai canti popolari cerignolani. Di questi ultimi, alcuni, soprattutto quelli a carattere politico, o riferiti al periodo della mietitura e della vendemmia, sono in un certo qual modo autoctoni; mentre altri appartengono alla tradizione più in generale pugliese e sono conosciuti pure nelle zone montane, come quella del Gargano, quali, ad esempio, Mariteme all'America, All'acqua alla fundanella. La mamma de Lucietta èva gilosa, con una variante garganica di Cuncettella e la festa del Primo Maggio.

Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero hanno curato pure il testo autobiografico di Giuseppe Angione, al quale, tra l'altro, gli stessi hanno dedicato un Laboratorio culturale. Si tratta di un bracciante e militante comunista molto attivo, amico di Di Vittorio, oltre che poeta e sindaco di Cerignola. Il titolo del suo libro, dalle reminiscenze del filosofo Campanella, è il seguente: *La città del sole*. Realtà e sogno di un bracciante. Cerignola, 1982. I due autori hanno pubblicato altri volumi, tra cui il simbolo conteso. Simbolismo politico e religioso nelle culture di base meridionale, Roma, 1979; oltre ai numerosi Fogli Volanti, Cultura di Base. Mentre Rinaldi ha curato da solo l'opera Primo Maggio. Protagonisti e simboli della festa del lavoro a Cerignola e in Puglia, Cerignola, 1982.

Certamente in tutte queste raccolte, incentrate sull'immagine bracciantile cerignolanese, aleggia trionfante, senza dubbio, la figura, come nel testo ordinario, di Giuseppe Di Vittorio, grande organizzatore di masse proletarie, un po' masaniello e un po' cheguevara, con l'intuito chiaro di chi ha in mente obiettivi di grande portata, come i diritti umani, sociali e sindacali dei lavoratori. Infatti tutti i protagonisti delle lotte proletarie nell'agro di Cerignola dagli inizi del ventesimo secolo fino agli anni Cinquanta, intervistati da Rinaldi e Sobrero, non hanno fatto altro, appunto, che essere stati fedeli a un unico ideale ed aver operato e lottato a fianco di Di Vittorio, con un ruolo di comprimari, cioè, di una guida attenta e risoluta che ha condotto il bracciantato cerignolanese agli onori della cronaca sindacale nazionale.

Amato dal Mascagni, il paese che ha dato i natali a Pasquale Bona, Galileo Pallotta, Giuseppe Pavoncelli, Nicola Zingarelli e Giuseppe Di Vittorio, fu punto di raccordo del bracciantato agricolo delle vaste zone ofantine. Di Vittorio: "Siete piccoli perché state in ginocchio! Alzatevi!". L'impegno per non dimenticare le amare esperienze legate al sudore del lavoro

Un museo dei ricordi



E proprio a fianco di Di Vittorio, intorno alle organizzazioni locali della Federterra e la Camera del Lavoro, si sono mossi altri braccianti, riscattati culturalmente dalla miseria e dall'analfabetismo dilagante, tra cui il già ricordato Giuseppe Angione, Domenico Di Virgilio, Michele Sacco, Raffaele Pingali, Antonio Di Giovanni, i poeti-cantastorie come Savino Totaro e Francesco Borrelli, questi ultimi due con le loro macchiette e ballate popolari dialettali, *E come vogghie f*, e *I sacce n'bbelle can*, addolcivano gli animi stanchi e provati dalla fatiche della moltitudine dei loro paesani.

Dalla parte opposta c'era la Cerignola bene con l'enorme latifondo delle famiglie nobili specialmente i duchi Pavoncelli, risalenti all'illustre concittadino, ministro, a cavallo dei due secoli, nel periodo pregiolittiano; insieme a loro si ricordano i duchi de La Rochefoucauld, discendenti dell'insigne moralista francese del Seicento, Francois La Rochefoucauld, autore di un libro di Massime, proprietari, questi ultimi, tra l'altro, della famosa tenuta della Masseria Torre Quarto, e distillatori di un vino pregiato locale, ormai, se non erro, scomparso, la cui stoffa aromatica richiamava il sapore dei vini della loro patria d'origine. Vanno menzionati anche alcuni agrari come i Cirillo Farrusi e i Zezza. E in capo a tutti, il nemico numero uno dei braccianti nel periodo fascista, anche lui cerignolanese, l'avvocato Giuseppe Caradonna, dalla statura possente, che, pur essendo mutilato di guerra, non solo fece parte della Marcia su Roma nel '22, a fianco di Mussolini, ma fondò a Cerignola persino una Squadra d'azione, completamente alle sue dipendenze, sempre pronte per reprimere ogni iniziativa operaia dei socialisti e dei comunisti, addirittura nell'intera area del territorio di Capitanata e anche oltre. In ogni loro intervento repressivo, essi ripetevano a squarcia gola lo slogan del tipo: "Oh! Per la Mala donna!, noi siamo gli squadristi di Pep-

pino Caradonna!"; oppure: "Mangelolo, mangelolo, tu rischiari ogni cervello".

Ma nell'animo straziato e vilipeso nella loro onorabilità di onesti lavoratori sfruttati, Di Vittorio ripeteva ai compagni la frase di Marx agli operai londinesi a cui rivolse l'invito verso il riscatto socio-politico-culturale: "Proletari, voi siete piccoli perché state in ginocchio! Alzatevi!".

Riflessi repressivi appaiono in molte opere di quel periodo e anche dopo. Un bracciante autodidatta di un paese del Gargano, di nome Antonio Salvato, socialista, in una sua utobiografia intitolata *A pietra e a pane* racconta che nei primi anni Venti, certi simpatizzanti fascisti del posto, a volte, chiedevano espressamente l'intervento degli squadristi cerignolani, capeggiati appunto dall'onorevole Caradonna per sedare qualche ribellione di lavoratori giornalieri, o semplici salariati agricoli.

In sostanza la città di Cerignola, durante l'era del Duce, assume quindi un duplice aspetto, ognuno dei quali si colloca nel cuore di un'organizzazione esplosiva, come punto di snodo di una doppia entità sociale: una reazionario-repressiva dei fascisti di Caradonna; e l'altra bracciantile riformista-rivoluzionaria che vedeva nella lotta per i diritti umani e sociali dei lavoratori la bandiera del social-comunismo, emblema del riscatto del sottoproletariato urbano e rurale dell'intera zona del basso Tavoliere, che faceva capo a Di Vittorio e ai suoi collaboratori, ma che abbracciava masse enormi dell'intera zona geografica che si estendeva da Orta Nova, a Sturnara, Sturnarella, Canosa, Zappaneta, Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando. Ed è proprio questo il vero baricentro della lotta operaia antifascista.

Nella Prefazione al volume autobiografico di Domenico Di Virgilio intitolato *Comunista a Cerignola*, pubblicato nel 1980 dalla Collana Editoriale Quaderni del Sud Lacaita, Manduria, l'ono-

revole Michele Pistillo di San Severo, studioso e autore di un'ottima monografia su Giuseppe Di Vittorio, parlando della situazione politico-sociale, a proposito dell'organizzazione bracciantile a Cerignola prima e durante l'epoca fascista, scrive testualmente: "Cerignola è la vera capitale, in Puglia, del bracciantato agricolo. Ai primi del secolo, in questo centro, è concentrata la massa più grande, in senso relativo, di salariati agricoli che ci sia nella regione pugliese. I quattro quinti di tutti i lavoratori di Cerignola sono braccianti e salariati agricoli. Quasi tutto il resto è costituito da contadini poveri, con un piccolo pezzo di terra che non si differenzia gran che dai primi. Di contro, vi è una forte concentrazione della proprietà terriera, col 72% della terra coltivabile condotta con criteri capitalistici. Il taglio è netto, la contrapposizione frontale, lo scontro spesso aspro e violento. Contro i braccianti è l'agricoltura, prepotente e violenta, che non ammette neppure il principio dell'organizzazione dei lavoratori e che far di tutto per non riconoscere la Lega; è tutta la stampa padronale o ad essa asservita; i diversi poteri dello Stato".

Ma già la cultura ufficiale meridionale, nei primi decenni del secolo, fa sentire la sua voce di protesta contro il sistema borghese latifondista del Mezzogiorno sia al tempo di Giolitti prima che di quello fascista poi con due intellettuali pugliesi di spicco appartenenti all'area socialista massimalista, che diventarono i *maitre a penser* del Sud contadino, povero e sfruttato dal potere dei grandi agrari, massicciamente diffusi in tutto il territorio meridionale. Ci riferiamo, senza dubbio, a Tommaso Fiore di Altamura, autore di alcune opere storico-letterarie, sulla condizione civile e sociale delle masse proletarie pugliesi, il quale faceva sentire la sua protesta di intellettuale impegnato con la pubblicazione di alcune lettere, meglio conosciute con il titolo, *Un popolo di formiche*. Precedentemente un altro stu-

dioso pugliese controcorrente, già nei primi anni del Novecento, ha alzato lo scudo a difesa dei soprusi dei padroni e del sistema politico del potere centrale giolittiano contro le masse contadine del Sud. Si tratta di Gaetano Salvemini di Molfetta, storico di estrazione socialista, che nel 1909 pubblicava la famosa opera *Il ministro della malavita*; e man mano veniva componendo dei saggi sulla condizione disumana nel Sud, raccolti poi in volume nel 1955 con il titolo *Scritti sulla questione meridionale*.

A fianco all'opera dei due pensatori, e di alcuni altri, è apparsa nel tempo, comunque, specialmente negli ultimi trent'anni, una produzione documentaristica di diari, autobiografie, memorie, testimonianze, composta e pubblicata da contadini e braccianti autodidatti, consegnando, così, alle future generazioni la loro piccola ma importante testimonianza di un vissuto storico, pre-gno di valore sociale e culturale da non sottovalutare: Si ricordano alcuni volumi importanti: dai racconti del medico-romanzieri di Trinitapoli, Domenico Lamura, La saggezza di John Spencer, dell'Editore Adda di Bari; al romanzo del suo compaesano, Mauro Crocetta, con Storia di cafoni, della Collana Editoriale Quaderni del Sud Lacaita, Manduria; per continuare con il libro dell'etnologa dell'Università barese Annamaria Rivera intitolato Vita di Amelia, storia di una contadina di Troia; e ancora Mario Tricarico di Torremaggiore con il diario di una Cafone, Violaro. Oltre, naturalmente ai due volumi già ricordati di Domenico Di Virgilio di Cerignola e Antonio Salvato di San Marco in Lamis.

E per finire, il romanzo di una scrittrice pugliese, prematuramente scomparsa, Maria Teresa Di Lascia, *Passaggio in ombra*, ambientato a Rocchetta Sant'Antonio, che narra la storia di una ragazza negletta dell'Appennino dauno, molto miope e semianalfabeta.

Tutte le anzidette vicende storiconarrative si intrecciano quindi con il movimento operaio-bracciantile di Capitanata.

A queste lotte sociali si richiama dunque la raccolta di testimonianze di Rinaldi e Sobrero. La memoria che resta è rivolta essenzialmente, più che alle vecchie, alle nuove generazioni le quali, pur rimandando a quegli eroici tempi il proprio nome e le proprie origini, hanno tuttavia smarrito il filo della memoria, che appare importante per riannodare i due mondi, quello bracciantile operaio di una volta con quello postmoderno, multimediale della società tecnologica di oggi.

Ecco perché è autore, in collaborazione con il Comune di Cerignola, intendendo trasformare la casa di nascita del sindacalista concittadino, Giuseppe Di Vittorio, in un museo di ricordi, affinché il suo pensiero e la sua opera non vadano smarriti per sempre. E la Cerignola di oggi cerchi in ogni modo di non dimenticarlo.

Leonardo Aucello

GIUSEPPE DI VITTORIO NELLA MEMORIA CHE RESTA

riparare in Francia, diventò uno dei principali organizzatori della lotta di resistenza antifascista, dapprima come membro del Comitato Centrale del Partito (dal 1928) e quindi come responsabile della CGdL clandestina, di orienta-

mento comunista (dal 1930). Nella seconda metà degli anni Trenta, Di Vittorio proseguì la lotta antifascista, combattendo nelle file delle Brigate Internazionali durante la guerra civile spagnola; dal 1937 diresse a Parigi il giornale

"La Voce degli Italiani". Arrestato dalla Gestapo il 10 febbraio 1941, dopo nove mesi di carcere fu affidato alle autorità italiane di polizia che lo mandarono al confino a Ventotene, dove sarebbe rimasto fino alla caduta di Mussolini nel

Seppur nel misero buio, qui nacque, in questa terra arida e povera la luce del sole d'ell'avenir
"di nome lo chiamarono Peppino che era così bello e piccolino man mano che cresceva faceva grande stava sempre insieme a tutti quanti. A 6 anni lo mandarono a scuola peppino se la prese a tutto cuore il suo era dono di natura e lo voleva bene il professore. Dalla miseria era circondato ma lui non era affatto

spaventato coraggio si faceva tutti i giorni e lui a scuola sempre continuo. Il povero pap era ammalato e dopo giorni solo fu lasciato si rivolse solo a mamma rosa non ti far mancare nessuna cosa. Alla campagna lui si avviò ma lo studio non dimenticò lavorava e dopo studiava e a tutti i suoi compagni lo spiegava. Difendeva sempre a tutti quanti ma in prima linea c'erano i braccianti muratori fabbri ed operai su questa terra noi dobbiamo lottare. Dello sfruttamento risentiva

e quasi tutti giorni protestava ma di lottar mai si stancava. Su su i compagni andiamo avanti interessati siamo tutti quanti cerchiamo d'isolare sti padroni e afforziamoci noi che siam cafoni".

[Testimobianza di Michele Sacco (n. 1921) bracciante di Cerignola (FG) Novembre 1977: www.progettobraccianti.it/libro/testimonianze/077.html]

luglio 1943. Negli anni della vita democratica italiana, fu l'eroe di mille battaglie per affermare il diritto al lavoro, al benessere, per la ricostruzione dell'Italia, per l'edificazione dello stato repubblicano. Firmatario del *Patto di unità sindacale di Roma* del 1944, Di Vittorio divenne segretario generale della Cgil unitaria e poi, dopo la scissione, della Cgil.

Tra le sue innumerevoli iniziative, va ricordato il *Piano per il lavoro*, del 1949. Un progetto di sviluppo economico finalizzato all'aumento dell'occupazione e alla crescita del Sud, per la cui realizzazione Di Vittorio chiamò a raccolta tutte le risorse pubbliche e private, rivolgendo contemporaneamente un appello alla classe operaia del nord perché concorresse, sulla base di un programma, alla ricostruzione del paese e al suo sviluppo.

La sua convinta adesione agli ideali comunisti fu sempre contraddistinta da una totale autonomia, che ebbe il suo momento più noto nella condanna deci-

sa della feroce repressione sovietica in Ungheria nel 1956. Un altro punto fermo del suo pensiero fu il rifiuto della violenza nelle lotte di massa e nell'azione del movimento sindacale. Convinto che, nel nuovo regime democratico, bisognava dare ai lavoratori gli strumenti pacifici per sviluppare le loro rivendicazioni, si impegnò in prima persona nell'elaborazione della Costituzione e, nell'attività parlamentare alla Camera, per la promulgazione di molte leggi sociali. Non ebbe esitazioni ad ammettere pubblicamente gli sbagli dell'organizzazione che dirigeva. Memorabile il suo discorso al comitato direttivo della Cgil dell'aprile del 1955, dopo la sconfitta alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori alla Fiat. Fino agli ultimi giorni della sua vita, Giuseppe Di Vittorio lottò per un'unità sindacale: unico modo per difendere l'interesse generale della classe lavoratrice, lottando efficacemente per la sua emancipazione.

Teresa Maria Rauzino

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n; 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO  Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale—Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA s.n.c. Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli  Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrate artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57



FILIPPO PIRRO
Appuntamento con l'adino



FILIPPO PIRRO
L'Arco della solidarietà

Le figure dinamiche realizzate con gli scarti dal sammarchese Filippo Pirro affondano le radici nel passato storico della terra garganica, che è fatto di mistero, religione e sofferenza fatta di fatica, fame, emigrazione. Un percorso rappresentato nella sua proprietà a Pozzatina

Sentieri dell'anima

FILIPPO PIRRO
La leggenda del Pastore Gargano



Ai primi di giugno 2005 sono ritornato, con l'amico Severino, a visitare la dolina Pozzatina e, invogliati da una tabella con la scritta "sentiero", ci siamo portati nella proprietà dell'artista sann marchese Filippo Pirro, che io non conoscevo personalmente. Per chi non segue l'arte voglio ricordare che Pirro, oltre ad essere in primis una persona squisita, è un Artista poliedrico, ricco di cultura e sensibilità. È un artista di notevole levatura che ha avuto la capacità di continuare ad operare senza farsi influenzare da mode e senza farsi travolgere in sperimentazioni da cui è difficile uscirne. Non voglio dire che Pirro è un artista fermo, cioè un artista che si accontenta. Infatti nelle sue opere si percepisce sempre un nuovo segno o un nuovo tratto, lontani dalla ripetitività del fare o dalla staticità del sentire. Pirro è un artista vivo e quindi inconsciamente continua a sperimentare anche perché vive profondamente il presente, non assorbe o copia da nessuno perché i suoi modelli vivono in lui, fanno parte del suo dna che è il dna di tutti i garganici, e quando Pirro li concretizza segue l'istinto più che la ragione. Il suo fare è naturale, oserei dire primitivo per purezza di sentimenti, anche se mediato da conoscenze tecniche che sono nel suo bagaglio culturale. Raramente le sue figure, parlo delle sculture, sono contenute in confini delimitati e precisi, quasi tutte sono dinamiche e sbilanciate, avanti-alto lato, alla

ricerca di spazi quali fossero a loro negati. Le sue opere sono create con materiali diversi, al punto che alcuni gruppi scultorei sono il frutto di un assemblaggio di scarti; soprattutto in queste opere è possibile sentire e leggere quanto la primitività del sentire di Pirro sia istintivamente frenata-mediata-guidata dalla Sua cultura, dalle sue conoscenze tecniche. È un errore pensare che queste opere siano leggibili perché affondano le radici del loro essere e esistere nel passato storico del Gargano, che è fatto di mistero, religione, lavoro e per molti, troppi, di sofferenza fatta di fatica, fame, emigrazione.

Le opere di Pirro escono da una mano sicura, i tratti, i segni sono decisi, forti, ma non travalicano mai la dolcezza del sentire, del fare; sono opere che vanno viste, partecipate con il cuore più che con la mente.

In molti posti si trovano opere dell'artista Pirro e di certo non ne farò un elenco. Voglio solo ricordarne alcune che si trovano a San Marco: il Padre Pio pensoso davanti alla Chiesa Madre e il Padre Pio sorridente davanti all'ospedale che con atteggiamenti diversi parlano di Fede e Speranza — l'affresco semplice ma coinvolgente per le sue figure senza volto nella chiesa di San Antonio — e l'ultima realizzata a lato della Chiesa delle Grazie, che parla di dura, sofferita, emigrazione, un gruppo scultoreo che suscita emozioni forti, un lavoro da vedere. Filippo Pirro, assieme al

figlio Antonio, ha realizzato e propone nella sua proprietà di Pozzatina (ricuperata e restaurata) un percorso chiamato il "sentiero dell'anima" e ci dice lunga su quali siano state le motivazioni che hanno spinto padre e figlio a pensare e creare questo piccolo Parco dove attraverso la lettura di opere diverse è ancora possibile ritrovare e rivivere un tempo lontano che ti porta, senza forzare, a meditare. In questo luogo, seduti sotto il vecchio fico, è possibile godere di una pace che si pensava scomparsa.

Da tutto questo sentire nascono anche le opere di Pirro. Il sentiero ti porta ad incontrare statue singole e gruppi scultorei, pietre incise, affreschi che parlano di leggenda e miracoli a lungo, non stanca e non annoia perché ad ogni passo vivi emozioni diverse da quelle che la vita odierna, fatta di caos, frenesia, pazzia e che noi ci ostiniamo a chiamare progresso, ci propone. Filippo Pirro e il figlio Antonio hanno realizzato, forse senza saperlo, un'offerta di turismo di qualità. Senza saperlo, hanno proposto sul Gargano, per la prima volta, un'offerta che in altri posti già esiste. Si lasci questo sentiero dell'anima vicino alla Pozzatina, ma sarebbe molto interessante che l'idea fosse condivisa e raccolta da qualche operatore della costa (mi sarebbe facile fare un nome) che dispone di spazi adeguati.

Mario Fabbri

SAN NICANDRO GARGANICO/ COMMEDIA DIALETTALE IN DUE ATTI DI EMILIO PANIZIO

Stezzek ja

Prego, silenzio in sala! Si spengano le luci. Siamo di scena Noi: una Tartaruga, un Rospo, un Leprotto (insieme con la madre e un cugino), una Volpe, una Faina, un Maialino, un Coniglio, un Cane mastino, una Cokerina, una Pecora nera, un Montone, con in più due guardie forestali.

Sissignori, avete capito perfettamente. Siamo 15 animali più o meno domestici improvvisati, per necessità, personaggi in cerca di acqua. Di quella buona. La piovana: quella che cade direttamente dal cielo quale dono vivificante l'universa Terra, l'universo Mondo.

Quell'acqua che, insieme, sorgente e potenza di vita: senza della quale la Terra altro non è che un deserto arido, un paese della fame e della sete dove uomini e animali sono votati a morte certa. E Noi non vogliamo morire.

Per questo, e non per altro, abbiamo lasciato la terra sannicandrese resa rossa dall'avarizia di distratte nuvole che, vaganti spesso in

ordine sparso in un cielo a volte luminoso, o fosco e tetro, la sorvolano indifferenti e dimentiche dell'arsura che la inaridisce fin nel profondo.

Per questo e non per altro ci siamo avviati in fila indiana per questi sentieri corsi e percorsi, un tempo (quando questo angolo di terra aveva il nome dolce-amaro di Promontorio del Gargano) da sitibondi animali, da affaticati pastori, da pazienti greggi. In cerca di acqua, come ora noi. Con questa differenza: oggi il Promontorio è diventato Parco Nazionale del Gargano.

E allora ci siamo detti: "Vuoi vedere che *mutatis mutandis* (cambiato il nome), il vecchio Promontorio è diventato il beniamino di quelle nuvole che una volta non lo degnavano neanche di uno sguardo? Perché non andare a vedere come veramente stanno le cose?"

Detto, fatto. E ci siamo avviati, guidati dalla Tartaruga e dal Rospo, per gli ancora impervi sentieri calpestati, un tempo, dai nostri antenati.

Cammina, cammina..., chiedi, chiedi! Nessuno sa dirci cosa sia il Parco Nazionale del Gargano. Venimmo a sapere soltanto che il nostro Promontorio aveva cambiato il pelo (il nome), ma non il vizio (l'assenza dell'acqua), chiamata, anche questa, con un nome nuovo: Emergenza Idrica. Riguardante, udite, udite! Non solo il Promontorio Garganico, ma tutto il pianeta. Mettendo a repentaglio la vita stessa di questa bella d'erbe famiglia e d'animali.

Che dire? Aver compagni al duol scema la pena? Forse sì, se alla fine tutto si riduce ad un incontro di animali, ma anche di uomini, desiderosi, come non mai, di affogare il tutto in un festoso, delirante e obliante "Rave" (raduno?) che avviene in un edificio a forma di Coca Cola.

Più umoristicamente, consolatoriamente (e forse anche cinicamente) ironico di così, si muore. Anche se detto in puro vernacolo sannicandrese.

Nunzia Marsilio

DOPO LUNGHI TEMPI DI ANALISI SEMBRANO ASSODATI PROBLEMI E ERRORI STRATEGICI COMMESSI. SCELTE E PROVVEDIMENTI DELLE AMMINISTRAIONI LASCIANO INTRAVEDERE SPIRAGLI DI PIANIFICAZIONE ISPIRATA DALLE CARATTERISTICHE E DALLE ESIGENZE DEL TERRITORIO. RICONOSCIMENTO EUROPEO IN DIRITTURA D'ARRIVO PER IL LIMONE DEL GARGANO

Politica ambientale tra IGP e abusivismo

500mila euro per rimuovere gli abusi edilizi

Ecomostri Via dal Parco

Il presidente del Parco, Giandiego Gatta, ha annunciato che nel 2006 l'ente da lui diretto stanzierà 500mila euro per demolire immobili abusivi. Un segnale che la politica primaria in un'area protetta rimane quella della tutela dell'ambiente. Con le dovute attenzioni, però, affinché la tutela non si trasformi in "una coperta troppo pesante dalla quale gli uomini si vogliono liberare. I 200mila abitanti del parco devono trovare nel loro territorio un equilibrio tra tutela dell'ambiente e sviluppo economico". La politica del Parco del Gargano sarà orientata a valorizzare le attività produttive locali come l'artigianato, l'allevamento e l'agricoltura. Un impegno che

gli ha ottenuto dei risultati con il riconoscimento di alcuni prodotti tipici locali come il caciocavallo podolico, la carne di vacca podolica, gli agrumi del Gargano, le fave di Carpino, la farrata di Manfredonia e il pane di Monte Sant'angelo. Un impegno che ha bisogno anche di un'adeguata promozione: "In questi anni abbiamo internazionalizzato il parco — ha proseguito il presidente del parco — partecipando alle più importanti rassegne nazionali e internazionali come la Bit di Milano o la conferenza di Bankog. Un lavoro che ha dato i suoi frutti, dal momento che l'anno scorso quello del Gargano è stato il terzo parco per numero di visitatori".



I limoni del Gargano tra i 153 prodotti italiani a IGP, indicazione geografica protetta. Il Limone Femminello del Gargano infatti potrebbe essere iscritto nell'Albo delle denominazioni di origine dell'Unione Europea. Come informa la Coldiretti, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee la domanda di riconoscimento e, se non verranno sollevate obiezioni entro i prossimi sei mesi, si procederà all'iscrizione. La zona geografica interessata alla produzione e al confezionamento del Limone Femminello del Gargano Igp comprende i territori dei comuni di Vico del Gargano, Ischitella e Rodi Garganico e precisamente il tratto costiero e sub co-

stiero settentrionale del promontorio. Il Femminello del Gargano sarebbe il terzo limone italiano Igp, dopo il Limone di Sorrento e il Limone Costa d'Amalfi. "Grazie alla qualità ambientale del contesto in cui si produce, il Limone del Gargano — sottolinea la Coldiretti — ha caratteristiche uniche per genuinità e, soprattutto, per la particolarità dei profumi che questa Igp presenta rispetto ai limoni prodotti nelle altre regioni italiane". Le denominazioni italiane protette sono attualmente 153, per la precisione 104 a denominazione di origine protetta e 49 a indicazione geografica protetta e assicurano al nostro Paese la leadership comunitaria.

L'ANTOLOGIA DI LEGAMBIENTE

RODI GARGANICO

Albergo sulla spiaggia. Costruito contro il parere del Parco

BAIA DEI CAMPI

Centro Direzionale. Costato una trentina di miliardi di lire, dopo decenni non ha ancora una destinazione e cade a pezzi.

MANFREDONIA

Porto industriale (la tangentopoli foggiana) Impianti industriali dell'ex Enichem

SAN GIOVANNI ROTONDO: Masseria Agropolis. È costata trenta miliardi di vecchie lire. Giubileo, ecomostro collettivo. Alberghi per un totale di 7000 posti letto, in totale disprezzo di ogni disegno urbanistico. A pagarne le conseguenze è un'intera comunità che vede transitare velocemente milioni e milioni di pellegrini, ma non riesce a intercettarne neppure uno.

Appello del Touring club d'Italia

Per una cultura del turismo

Il Touring Club Italiano rilancia sulla cultura del turismo. E lo fa riferendosi al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha recentemente richiamato l'attenzione del Paese sul turismo come forza trainante di uno sviluppo del territorio capace di mantenere la sua coesione sociale e di far nascere nuovi distretti culturali, grazie all'incontro tra qualità della vita, tradizioni, cultura, storia, ma anche nuove tecnologie e ricerca. I Consoli, riuniti a Como per il loro annuale convegno, nella loro qualità di rappresentanti su tutto il territorio nazionale dell'Associazione, alla quale aderiscono oltre 460mila soci, rivolgono quindi un appello a coloro che sono alla guida del nostro Paese e delle nostre regioni, al fine di condividere l'idea che ambiente, paesaggio e cultura rappresentano una priorità nel processo di sviluppo del Paese.

Essi ritengono che i finanziamenti destinati alla salvaguardia e alla valorizzazione di questi beni debbano essere considerati investimenti produttivi e non elargizioni a fondo perduto. Pertanto i Consoli del Touring Club Italiano chiedono al governo centrale un segnale positivo anche in termini finanziari a favore di uno sviluppo del Paese attento alla sua specifica vocazione di luogo della cultura, della storia, della bellezza e della tradizione, di cui il turismo costituisce forza trainante, e la riattivazione di un programma serio di coordinamento e di promozione del turismo italiano capace di superare il conflitto di governance tra Stato e autonomie locali. Ai governi locali viene chiesto un impegno specifico a favore della valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e delle culture dei territori, da attuare con il massimo coinvolgimento e la massima partecipazione delle comunità sociali di riferimento. Ma anche il mondo degli imprenditori turistici deve impegnarsi a condividere un percorso di miglioramento continuo dei livelli di qualità dei servizi offerti e del sistema generale di accoglienza e ospitalità e di mantenere i relativi prezzi in linea con la qualità dei servizi offerti. Infine i soci del Touring Club Italiano e, attraverso di loro, tutti i cittadini e in particolare i giovani, devono farsi ambasciatori e garanti di questo percorso di promozione e di garanzia dei valori più alti del nostro Paese.

Solo così si potrà fare del turismo un motore dello sviluppo italiano e tutti potranno godere di un turismo migliore e più forte, che basi almeno buona parte della propria attività sull'esistenza degli straordinari beni ambientali, artistici e culturali di cui dispone il nostro Paese.

Solo così i cittadini resteranno, come devono, al centro di un'attività come il turismo che vede nella persona il soggetto fondamentale.

Vincenzo D'Onofrio
Console
Touring Club
per Manfredonia



PAGINE DI STORIA. OLTRE IL PENTAGRAMMA/ RADESCA DA FOGGIA (1570?—1625)

Dalla spada al chitarrone

Si deve all'intensa attività di ricerca del Conservatorio Umberto Giordano di Foggia, con sezione staccata a Rodi Garganico, da anni impegnata a valorizzare il patrimonio musicale della Capitanata, se Radesca da Foggia, grazie al Convegno organizzato nell'aprile 2000, ha ritrovato il suo posto da protagonista nel panorama della musica italiana del '600.

Nato a Foggia intorno al 1570 da una famiglia di probabile origine schiavovna, il giovane Enrico Antonio fu prima, forse, a Napoli per completare gli studi musicali, poi soldato per i colori della Serenissima Repubblica Veneta impegnata, allora, in Dalmazia contro i pirati uscocchi protetti dall'Austria; infine, sullo scorcio del secolo, approdò a Torino, antesignano, quasi, di una storia antica, quella dell'emigrazione di molti figli del meridione che, puntata la bussola verso nord, si auspicano nuovi orizzonti di vita.

In realtà, quali prospettive artistiche avrebbero potuto offrire al giovane le due città più importanti della Capitanata, Lucera e Foggia, la prima, cuore dell'amministrazione provinciale del Regno e la seconda, centro economico e mercantile (sede della Dogana delle pecore), contornate da zone desertificate per lo più in preda al banditismo e da estese terre destinate al bracciantato? Erano quelli gli anni in cui, strettasi l'Europa in Lega Santa per la definitiva offensiva contro i Turchi - il 1571 la vittoriosa battaglia di Lepanto (immortalata dal Manchelli nella pala d'altare della Cattedrale di Vieste, la perla del Gargano, più volte, nel secolo, sottoposta a incursioni barbaresche) - stavano affermandosi le monarchie assolute e il ducato sabauda, attraverso Emanuele Filiberto Testa di Ferro (1528-1580), stava riconquistando al Piemonte i ter-

ritori perduti nella pace di Crepy del 1544 che aveva concluso la prima fase del conflitto fra Carlo V e Francesco I.

Aveva circa 25 anni Radesca quando iniziò il suo avventuroso viaggio che dal Tavoliere lo portò alle rive del Po con il suo chitarrone, in un momento in cui le corti e il mondo musicale italiani erano stati sconvolti da un delitto d'onore commesso a Napoli. Carlo Gesualdo (1560-1613), principe di Venosa noto madrigalista, rampollo dell'antico casato legato ai re normanni e svevi, nel cui albero genealogico si rincorrevano e si intrecciavano papi e cardinali, viceré e infanti di Spagna e tutta l'alta feudalità europea, nipote, per giunta, di S. Carlo Borromeo, aveva ucciso la moglie, la cugina Maria d'Avalos insieme all'amante Fabrizio Pignatelli Carafa, duca d'Andria. Soppito lo scandalo, le corti ripresero, nelle pause delle guerre di famiglia, la loro vita fra feste e balli. E nella corte sabauda, la meno fastosa rispetto alle consorelle rinascimentali (Firenze, Milano, Roma e Ferrara), giunse, nel 1597, Radesca, introdotto da Amedeo, marchese di San Ramberto, figlio naturale del duca, crediamo dietro segnalazione degli ambasciatori veneti che grande ammirazione avevano nutrito per la duchessa Margherita di Valois (+ 1574), donna colta e aperta agli artisti contemporanei, come nella tradizione della materna famiglia dei Medici.

Dopo la morte dell'amico (1610), amabile dell'uomo, abile dell'organista, già apprezzato in Duomo dal 1602 al 1603, e del maestro di cappella, fecero del compositore il musico da camera dell'erede diretto Carlo Emanuele I (1562-1630) che continuò, sulla linea politica del padre, la trasformazione della regione subalpina in nodo nevralgico nel delicato equilibrio delle grandi

potenze, Francia e Spagna, che premevano ai confini italiani.

Quei confini continuamente minacciati per motivi dinastici come le guerre del Monferrato, la la (1612-1618) in particolare, che vide il nostro militare nell'esercito sabauda, contribuendo personalmente alle spese di armamento e di cavalleria. Il duca fu sconfitto ma al fedele suddito fu riconosciuto un prestigioso compenso: la cittadinanza piemontese e torinese, accompagnata dal possedimento di una cascina con vigna.

Con la pace giunse a Torino, nel 1619, sposa del primogenito Vittorio Amedeo I (1587-1637), la tredicenne Maria Cristina (+ 1663), sorella del re di Francia Luigi XIII.

Feste grandiose, fantasmagorici allestimenti scenici accompagnarono la giovane, fra gli altri, il celebre spettacolo sul lago del Moncenisio fra zattere trasformate in galere e fuochi d'artificio su cime innestate a 2000 m di altezza... Del resto erano ancora vivi gli echi dei maestosi archi trionfali che avevano salutato l'arrivo a Parigi, nel 1600, della madre della principessa, Maria dei Medici, sposa del re Enrico IV.

Ancor più recente il ricordo delle feste organizzate a Torino nel 1608, in occasione delle doppie nozze delle infanti del duca: Margherita con Francesco Gonzaga, duca di Mantova e Isabella con Alfonso d'Este, duca di Modena; memorabile avvenimento per il quale il musicista pugliese compose la canzonetta a tre voci O d'Italia alme famose, pubblicata nel Quarto libro delle canzonette madrigali e arie.

Divenuto musico ufficiale di casa Savoia, Radesca aveva, già dal 1614, ricevuto uno stipendio annuo di mille fiorini; a lui venne affidata, inoltre, la cura dei sei paggi cantori che abitavano nel-

la sua casa, insieme alla moglie Laura e alla figlia Anna Maria la quale, dopo la morte del padre, nel 1625, sposò il maestro di ballo e capo dei violoni di corte Pietro d'Hache di Lione, forse venuto al seguito di Madama Reale.

L'artista, degno di figurare con onore nella Storia della Musica, conobbe i poeti a lui contemporanei quasi tutti a Torino in quegli stessi anni: Tassoni, Testi, Marino, Guarini, Chiabrera, e di alcuni musicisti i testi.

Una vasta produzione la sua, fra musica sacra, quasi tutta perduta, e musica profana costituita da mottetti, arie e madrigali, stampati in migliaia di copie, divenuti così celebri che era invalso l'uso di cantare alla Radesca. Uno stile personale che incontra, anche oggi, il favore dei critici: "Le arie di Radesca appaiono per sensibilità, freschezza melodico-ritmica di una straordinaria modernità" (Pasquale Marinaccio) ... "Tra le più importanti della prima fase della monodia italiana del '600 che condizionò la nascita del melodramma" (Dinko Fabris) ... "Buona scrittura, chiara espressività unita ad equilibrio e sobrietà che, nonostante qualche ripetitività, è di bell'effetto e di piena godibilità" (Rosy Moffa).

A distanza di più di tre secoli dalla morte, acquista, così, passaporto internazionale nel mondo del pentagramma il figlio di Capitanata, rimasto troppo a lungo sconosciuto, che mai dimenticò la sua terra e mai tralasciò di firmarsi Radesca da Foggia: il suo omaggio alla sempre amata Puglia, Terra della Musica ...

Per approfondimenti: Atti del Convegno ENRICO RADESCA DA FOGGIA E IL SUO TEMPO, a cura di Francesca Seller, LIM Editrice, Lucca 2001.



CHITARRONE

Nome antico del liuto di grandi dimensioni con collo allungato, sei paia di corde sulla tastiera e otto corde singole di contrabbasso. Strumento, si presume, modellato sulla cetra greca.

EDISON

Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrà

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67



